



INCONTRI
PER FAMIGLIE
E ADULTI

❖ PRIMO INCONTRO

Sono molto contento di fare questi incontri, della tanta gente che è intervenuta a questo primo appuntamento, un segno che ci responsabilizza, tutti.

Questa frontalità, peraltro dovuta in un ambiente così, non sarebbe opportuna per il tipo di approccio che ho in mente, ma nel prosieguo delle serate cercheremo di ovviare. L'idea è quella di trovarci, confrontarci, parlarci come ci sprona a fare anche il vescovo – abbiamo già letto a San Maurizio il testo della sua lettera – che ci chiede di lavorare sugli adulti e con gli adulti, di mettere questo accento sull'azione pastorale.

Faccio una premessa oggi un po' più lunga. Perché, innanzitutto, questi incontri? Per trovarci insieme come famiglia; per essere unità pastorale prima di tutto dobbiamo essere noi ... davanti a numeri così credo che se solo prendiamo questa sera il fatto di esserci, penso che i vostri figli, i nostri figli escano da un impatto educativo straordinario. E' facile la sfida che con la presenza di stasera ci lanciamo? No, ma è magnifica; è magnifica perché la cosa più necessaria che abbiamo tra di noi, tra queste tre comunità, è quello di fare un atto di fiducia, fondamentale, che è tipico del credente. E l'adulto, la coppia, la famiglia è questo segno. Dov'è che va in crisi? Quando va in crisi quest'atto di fiducia; com'è che si può recuperarlo? Con un atto di fiducia, libero e consapevole. Ancora più consapevole di quando non sia stato fatto il giorno in cui ti sei sposato.

Quest'anno dal punto di vista pastorale continuiamo ciò che è stato iniziato; avrete sentito parlare di Commissioni ... il Vescovo l'ha anche inserito nella lettera-mandato, ne avevamo parlato con lui ... queste tredici commissioni sono un'opportunità, soprattutto per gli adulti, di conoscerci. Sono formate da un numero variabile di persone che lavoreranno sui temi fondamentale della vita della comunità cristiana; ci sarà un coinvolgimento grosso di laici, ogni commissione ha un referente, un responsabile preciso che sta formando i vari gruppi e insieme andiamo a convergere, a condividere, a scegliere le linee su cui vogliamo lavorare per i prossimi dieci anni.

Questo è l'orizzonte temporale, analogamente a quanto lo stesso testo dei vescovi sull'educazione indica come necessario. E il Papa sottolinea che rifondare l'educazione chiede proprio un ampio respiro. Quindi, quello che ci è chiesto non è di cadere nell'entusiasmo o nell'agitazione di qualcosa di emozionale, di folcloristico – pastoralmente parlando – ci è chiesto invece ... una profezia. Senza condannare il tempo in cui siamo perché grazie a Dio ci siamo, questo è il nostro tempo, il tempo in cui siamo chiamati a diventare testimoni, e per questo per noi deve diventare tempo bello, tempo propizio, un tempo che impariamo ad amare, una città che impariamo ad amare con le sue difficoltà e con le sue risorse.

E dove oggi più che mai i vescovi ci richiamano ... voi laici più di tutti siete coloro impegnati dentro il mondo! Questo deve convertirci, tutti; il mio desiderio è che tra dieci anni il sacerdote che verrà a presiedere la comunità abbia un'opportunità

maggiore di e essere sacerdote perché troverà laici impegnati in tutti i settori, e il sacerdote fa due passi indietro, è vero, ma li fa volentieri; e anche i laici fanno due passi indietro ma per farne, insieme, tre avanti.

Come facciamo a muoverci in questa direzione? Condividendo, appunto, il progetto pastorale, che va da zero, il battesimo, alla preparazione dei fidanzati, ai matrimoni, alla pastorale familiare ... qui anticipiamo delle idee che non è detto poi si concretizzeranno esattamente e tutte così, ma dal lavoro di ogni commissione uscirà una sintesi che insieme guarderemo, discuteremo, valuteremo.

Guarderemo alla liturgia – come diventa la nostra liturgia? – penso semplicemente da come andiamo a leggere le letture o come facciamo la comunione, vedere se può nascere uno stile comune pur nel rispetto dei percorsi individuali delle tre comunità.

Toccheremo il tema delicato della comunicazione, per vedere come parliamo tra di noi, tra le comunità, come parliamo ai nostri quartieri; come riuscire a contattare, coinvolgere persone nuove che abitano nel territorio delle nostre parrocchie.

E' partito un nuovo corso fidanzati, mi pare siano undici coppie, percorsi molto diversi certo ma mi pare una bellissima opportunità; abbiamo fatto stamattina tre battesimi, nel pomeriggio Don Matteo altri quattro ... sono tutte ottime opportunità, sono una domanda a volte è vero un po' immatura ma ringraziamo che ci siano, ci sia la possibilità di incontrarci.

Se stasera c'è una famiglia nuova che viene, e ce ne sono, si fa un'idea ... beh quanta gente che ha voglia di camminare nella scoperta di qualcosa, che desidera scoprire qualcosa!

Dunque, il desiderio è quello di avere queste tracce a cui ciascuno, liberamente, può accedere.

Entro Natale queste commissioni avranno prodotto dei canovacci di riflessione, poi tutti possiamo leggere questi percorsi, portare osservazioni, suggerimenti con la libertà di capire che non riusciremo certo ad esaurire tutto, ma dovremo trovare quella linea sull'essenziale per dirci comunità cristiana. La prima grande carità è l'educazione, quindi l'itinerario, la conoscenza di Gesù Cristo. E' questo il nostro dovere primo, a questo non vogliamo non solo rinunciare ma questo vogliamo scegliere.

Il nostro educare a Cristo non è semplicemente e prima di tutto un'educazione frontale ma è una vita insieme, una comunione, una condivisione. Proprio per questo è nato il discorso sul diaconato.

Il diaconato, credo che qua dentro ... dobbiamo pregare, chiedere al Signore con l'insistenza della vedova ... è un impegno che si chiede alle famiglie e deve essere il segno proprio di questo cammino, di un cambiamento. Abbiamo nelle nostre parrocchie dei diaconi e abbiamo il desiderio di crescere in questo dono. Penso che tutti debbano sentirsi chiamati, tutti sentirsi disponibili, tutti mettersi in questo stato di preghiera come famiglie.

Il cammino del diaconato vuol dire questo: io scelgo Gesù Cristo in maniera visibile, scelgo di fare della mia vita un atto di servizio, come famiglia. Credo che questo sia il segno che deve imparare a muovere tutta la comunità; un cammino lungo, che chiede tatto, una testimonianza preziosa per la comunità. Ho chiesto nelle feste delle tre parrocchie di metterci tutti in questo stato di preghiera, poi attueremo nei consigli pastorali le modalità che tradizionalmente la Chiesa segue per il discernimento di questi cammini. Si può dare la propria disponibilità e riconoscere nel cammino che non è adatto – non che non è bravo, non che non è santo ... non sono i più santi, ve lo dico da prete, non sono i più santi quelli che diventano preti, non è più santo chi diventa prete rispetto a chi si sposa, penso sia abbastanza chiaro che questo schema è saltato. E' più santo ... chi? Chi ama di più, chi assimila nella propria vocazione Cristo, nella quotidianità della sua vita. Oggi c'è bisogno di una santità della comunità e questo, lo ripeto, chiede un investimento di fiducia; bisogna che tra di voi che siete là in mezzo – con la presenza l'avete già detto – reinvestiamo nella fiducia, ci dobbiamo fiducia, ci dobbiamo regalare quest'assegno di fiducia.

Non in virtù dell'altro, delle mie forze, del mio tempo ma in virtù di quell'incontro fondamentale nella mia vita con Gesù Cristo, di quell'incontro che ogni domenica mi interpella a questa speranza.

Infine, tutto questo dovrebbe culminare nell'estate del 2012 di avere tutti in un cammino, in un pellegrinaggio in Terrasanta; mi piacerebbe arrivare all'estate del 2012 dove ci siamo preparati – lo dico perché una famiglia deve fare anche due conti – per un'esperienza straordinaria che un cristiano una volta nella vita dovrebbe fare, proprio per dire questo desiderio di seguire il Signore. Segnatelo, mettetelo nelle vostre agende familiari, nella libertà di tutti cercheremo tutte le iniziative giuste ... ma cercheremo soprattutto di fare un pellegrinaggio, cioè di andare nei luoghi del Signore dove quell'evento davvero si è fatto carne, andare a vedere dove quell'esperienza che oggi chiediamo si compia qui tra noi è iniziata. E' il pellegrinaggio della nostra fede.

Tutto questo lo dico con le parole più precise della Lumen Gentium, capitolo IV, punto 30. e 31.

Dalla Lumen Gentium

30. Bisogna infatti che tutti « mediante la pratica di una carità sincera, cresciamo in ogni modo verso colui che è il capo, Cristo; da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, attraverso tutte le giunture di comunicazione, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (Ef 4,15-16).

31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Infatti, i membri dell'ordine sacro, sebbene talora possano essere impegnati nelle cose del secolo, anche esercitando una professione secolare, tuttavia per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero, mentre i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido ed esimio che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore.

Bellissima la seconda parte del n. 31, vi invito a rileggerla ... l'alta dignità e santità dei laici, santificare il mondo con la vostra presenza, con la vostra bellezza, con la vostra capacità di amare; dove? In famiglia, sul lavoro, per strada, in ogni luogo. Il santo è colui che trasfigura tutto, che è tipicamente del mondo senza essere del mondo. Un consacrato, un religioso ha un'altra vocazione. Questo millennio, ha detto Giovanni Paolo II è affidato a voi, la santità della Chiesa dipende dalla santità della famiglia.

Ho terminato la mia premessa, ora entriamo nel tema: ascoltiamo il Prologo di Giovanni.

¹In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

²Egli era in principio presso Dio:

³tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto
di tutto ciò che
esiste.

⁴In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

⁵la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno
accolta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla
luce,
perché tutti credessero per mezzo
di lui.

⁸Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza
alla luce.

⁹Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di
lui,

eppure il mondo non lo
riconobbe.

¹¹Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.

¹²A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di
Dio:

a quelli che credono nel suo
nome,

¹³i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal
Padre,

pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli rende
testimonianza
e grida: "Ecco l'uomo di cui io
dissi:

Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me".

¹⁶Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.

¹⁷Perché la legge fu data per
mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.

Non è certamente mia intenzione fare l'esegesi di questo testo; perché partire da questo, da questo: in principio? Ognuno di voi parta dal principio di quella parola che è nata verso l'altro nel momento in cui hai scoperto di essere vinto dal desiderio dell'altro. Potremmo dire, con San Paolo, umanamente avvinto, avvolto dal desiderio dell'altro. Bisogna tornare a quel principio lì; principio, scopriremo, che è una parola che non ha perso energia, non ha perso vita, ti ha sorpreso, stupito, è originale.

C'è un principio della nostra relazione, ha un inizio e abbiamo bisogno di segnarlo. Le donne in questo sono bravissime a ricordarlo all'uomo; gli adolescenti sono simpatici perché ricordano le settimane, i giorni – il nostro *sestomese* – forse fanno gli anniversari mensili perché le loro storie sono così lunghe che hanno almeno bisogno di festeggiare qualcosa, all'anno non ci arrivano!

Al di là delle battute, c'è una memoria che va segnata, perché? Perché l'amore è incarnato, è fatto di vita, di ricordi: la nostra canzone, il nostro luogo, il nostro momento. Dobbiamo riscoprire sempre la preziosità di questo momento, quel principio che non ha perso vita. E' un principio di grazia che ha vissuto anche nella sua esperienza primordiale l'umanità, quando nel principio, abbiamo ascoltato nella lettura del testo sacro, da questo silenzio esce una parola creatrice. Guardate che il silenzio può essere luogo di grande angoscia, provate a pensare perché i nostri adolescenti e non solo loro hanno sempre della confusione dentro, attorno? Perché il silenzio è un'esperienza di maturità, stare in silenzio vuol dire entrare dentro di te, ascoltare te; da questo silenzio si arriva alla parola, la parola che crea, il Verbo. Il Verbo si fece carne, il Verbo che iniziò a creare. E tutto ritornerà al silenzio.

Guardate nella vostra esperienza di amanti; credo che il momento dell'intimità chiami il silenzio, richiami l'essenzialità dello sguardo, l'essenzialità della presenza che poi ti reintrodurrà ad una parola più pensata proprio per la preziosità che ti ha rivestito quel gesto, quell'attenzione, quella delicatezza, quell'affettività. Il dialogo che è il motore principale di ogni relazione è un po' l'esperienza di Dio della rivelazione; nel dialogo avviene questo movimento spirituale, *la revelatio* che è uno svelamento e contemporaneamente un rivestire l'altro. Così nel dialogo: ti si svela l'altro, a questo deve mirare il dialogo e nello stesso tempo devo sempre tenere presente la sacralità dell'altro che mi si rivela.

Quando comunico arrivo a cogliere che l'altro – in questo caso Dio, ma vale per ogni relazione, è attraverso immagine-somiglianza che noi torniamo a Dio ma anche stando su Dio noi comprendiamo la grandezza di ciò che siamo, di ciò che è l'uomo – allora il dialogo mi svela continuamente la preziosità dell'altro ma nello stesso tempo mi porta a un senso di mistero verso l'altro; l'altro è qualcuno che è cambiato e io devo stare sempre attento, in un desiderio di conoscenza, di scoperta.

La parola che siamo chiamati a dire è sempre una parola creatrice, la parola degna dell'uomo è una parola che crea l'altro. E noi parliamo non solo con le parole: la mamma, che è bravissima, capisce subito, appena ha chiuso la parta, cosa è successo al

figlio adolescente, come sta, come non sta e il papà si chiede ma sarà vero ... ed è vero perché una mamma coglie, da una sfumatura cosa sta passando nella mente del figlio. E' una parola creatrice, la parola alta, vera che siamo chiamati a dire. Non parliamo soltanto con le parole. Pensate alla vita, la nostra parola più alta viene dal dono del nostro corpo. E' una parola quella che noi diciamo, con il nostro corpo; se non stiamo parlando col nostro corpo in quel momento lì stiamo tradendo il linguaggio come quando parliamo senza dire la verità, come quando chiacchieriamo pensando di parlare, come quando attraverso le parole diciamo delle falsità, ma la parola più alta che crea è quella del nostro corpo.

Come cattolici siamo sempre stati stigmatizzati perché sul tema della sessualità, dell'affettività abbiamo insistito troppo, e forse è vero in maniera anche un po' ossessiva, ma se c'è una cosa bella in questo tempo è che proprio noi siamo chiamati oggi a ridare dignità al corpo perché nessuno gliela dà più; è molto bello, secondo me, questo: come genitori, come educatori, come comunità siamo chiamati a ridare dignità, a parlare del corpo, a parlare dell'uomo.

Un ragazzo ha un'idea superficiale, quella che il potente comunicatore, i media vogliono dargli; noi invece siamo chiamati a un compito bellissimo, a parlare in maniera completa della bellezza della corporeità e della dignità della persona umana. Quindi una parola che crea e che mi riporta al principio della Sacra Scrittura, all'inizio, a quella parola che mi richiama ad essere immagine e somiglianza di Dio.

Basterebbe quello! Uno si ferma e si chiede: come parlo? Tu sei chiamato a parlare come parla Dio. La prima parola però è l'ascolto, Dio per eccellenza prima di essere parola è colui che ascolta e l'ascolto nel testo che abbiamo letto diventa accoglienza; colui che ha ascoltato è colui che ha accolto; quindi il vero ascolto è di colui che accoglie, di colui che si mette in cammino – tu continua ad avere fede, dice Gesù ... e si incamminò – Andate verso i sacerdoti ... e mentre si incamminavano furono guariti.

La parola prima di tutto deve essere una parola che noi sappiamo ascoltare; l'ascolto non è immediato, proprio perché siamo abituati a parlare con le parole ... provate qualche volta in casa a parlare senza parole, a dirvi delle cose senza parole, a recuperare un linguaggio con gli occhi ché magari non li guardate ormai più gli occhi, di vostra moglie, di vostro marito; a dirvi ti voglio bene con gli occhi, a dirvelo con le mani. Non c'è un'età per sentirsi amati, il tempo dell'amore è il presente, e quindi io devo dare un tempo, adeguato, per questo.

I temi e le parole della comunicazione, l'abbiamo accennato, sono: chiacchierare, informare, dialogare, parlare comunicare ... l'apice è questo, la comunicazione. Mi fermo un attimo su questo, sui vari modi con cui ci relazioniamo. Noi informiamo, e dobbiamo informare; chiacchieriamo, ed è bello qualche volta chiacchierare però attenzione non confondiamo il dialogo dell'incontro con il chiacchierare delle cose e delle volte capita che si chiacchiera molto, per fare tante cose, ma fondamentalmente

non si parla più di sé, e poi quando arrivano i figli, uno, due ... le famiglie cristiane sono bravissime. Aperte alla vita però ... ne va a discapito dopo proprio la relazione di coppia che non si parla più tra sposi, si chiacchiera di tantissime cose, anche importanti, anche fondamentali però non ci si parla più a due a due.

Per me l'esperienza di dialogo più alta, di comunione più alta è proprio quella della preghiera di coppia; è il luogo intimo di piena rivelazione di sé, di profonda gioia e unione di comunione. Io inizierò da giovedì prossimo, durante l'adorazione eucaristica, un momento di preghiera guidato, però sarebbe bello che un momento guidato una volta lo facesse una coppia di sposi, che facesse cioè quello che siete chiamati a fare – lo ripeto spesso e lo ridico ancora stasera – se c'è una cosa che invidio agli sposi è proprio questa: l'intimità della preghiera. Lì ti riveli, pregare su un testo dove tu ti riveli all'altro, attraverso la parola di Dio.

Questo non lo fai di corsa, non lo fai mentre dai lo straccio o tiri il folletto o lavi i piatti; questo richiede la sacralità di un momento e di un luogo. E' proprio nella preghiera che tu diventi verbo creatore nella e per la vita dell'altro. Ed è così, proprio nella preghiera fatta insieme diventi creatore, porti Dio nella vita dell'altro, crei in lui una novità. Non te ne accorgi, ma porti una novità.

C'è quella bella espressione di Giovanni, al capitolo 15: *“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”*. Innanzitutto l'oggetto della comunicazione è un motivo di gioia; pensate quante volte dite qualcosa di bello all'altro ... ma attenzione, non è solo perché Gesù Cristo dice qualcosa di bello all'altro ... *vi ho detto queste cose perché la mia gioia ... dice la mia*, però tenendo anche conto che la vostra gioia sia piena. Ti dico cioè un'esperienza di gioia per me che diventa gioia per te. Ci sono delle gioie che possono non essere gioia per altri! Perciò Gesù rivela in questo momento – ecco la preghiera di rivelazione – una nuova dignità: non vi chiamo più servi ma amici.

La condivisione del dialogo, la parola che avviene all'interno della coppia è una parola che rivela, l'abbiamo detto prima, e introduce nella conoscenza dell'altro e rivela una dignità che tu hai – non sei più servo ma amico – e di questa parola lo sposo e la sposa hanno bisogno, di non sentirsi più servi, ma amico, anzi di sentirsi sposo. Una parola che rivela, ti rivela che tu sei la mia sposo, il mio sposo.

E' una parola, quella di Gesù, pensata, maturata in Lui, non improvvisata; ecco perché ribadisco che la preghiera delle volte è il luogo idoneo, cioè diventa preghiera il dialogo di coppia perché è una parola pensata. Quando si è all'inizio delle storie si ha timore di sbagliare a dire, e così la si prepara, la si pensa, si prepara l'incontro. E voi, preparate l'incontro settimanale di coppia? Ve la butto lì: c'è una sera, un sabato pomeriggio, un momento in cui avete l'incontro di coppia? E lo preparate quest'incontro?

Certo, si è sempre stanchi, si accende la TV ... ma come in ogni cosa, in ogni esercizio all'inizio, quando devi partire è sempre difficile, sembra sempre difficile ma poi ... per

me è fondamentale un momento disteso, adeguato, settimanale per la coppia dove dico la mia parola pensata per te, la mia parola d'amore per te, sincera. Guai se nella coppia non c'è questa libertà di dirsi una parola, anche nella correzione, edificandosi a vicenda, ma una parola pensata!

E ricordate, che le parole non dette quando hai avuto l'intuizione per dirla ma per comodità non l'hai detta ... quella tua persona amata non sta diventando quella creatura che Dio voleva ma il tuo egoismo, per comodità, ha creato magari una insicurezza in lei, in lui, che forse rimarrà ferita e questa ferita cadrà forse sui figli; non è facile da dire, ma una persona che ama è una persona che sa esigere per il bene dell'altro, più che per il tuo bene. Difficilmente – lo potete ricordare nella vostra storia – una parola detta con amore forse non la digerisci subito, ma è normale grazie a Dio non avete la paura che il giorno dopo l'altro ti liquidi con un sms, vivete insieme, siete sposati da anni e si può dire una parola esigente, sì quella sera lì non ti farà smancerie e il giorno dopo ancora qualcosa non va nella colazione apparecchiata da lui o da lei, ci saranno segnali in giro, parole non quelle tradizionale ma quelle dei fatti che capisci non essere stata assimilata ancora la cosa ... ma arriva, se detta con amore arriva, la settimana dopo, il mese dopo, se l'hai detta con amore nella preghiera arriverà il giorno in cui lo sposo, la sposa ti dirà: "Grazie, un mese fa mi hai detto una parola che mi è costata ma avevi ragione, mi sta aiutando molto". Dare queste conferme nel dialogo.

La parola di Gesù è una parola profetica. La pienezza di questa parola la coglie chi la ascolta nel tempo; quello che Gesù ha detto è una parola capace di profezia, non la comprendi subito. Lui l'ha detto "Queste cose le capirete poi, manderò lo Spirito che vi aiuterà a capire". Anche nel dialogo di coppia è necessario il coraggio di una profezia, non sempre si capirà tutto al primo incontro; si arriva alla decisione insieme ma capire ciò che è meglio non lo si comprende simultaneamente, si è in due non perché tutto accada allo stesso tempo, allo stesso ritmo, uno arriverà primo e quello avrà la pazienza, che maturerà, di attendere l'altro, per arrivare a decidere insieme.

Vi sarà capitato: guarda questa cosa tu l'avevi capita tanto tempo fa e io ci sono arrivato adesso. Ma non è stato inutile quel tempo perché ha temprato in uno la forza di tenere quella decisione e nell'altro comunque ha creato un movimento di ricerca.

Infine, è una parola per la gioia. Non stancatevi, io dico che qualche volta i figli vi sentono ridere di buon gusto ... le risate più belle si fanno nei momenti di assoluta letizia, nell'assoluta semplicità, una parola che muove nella passione e nella gioia della vita. Dobbiamo fare dei corsi giustamente per spiegare tante cose a loro, ma il corso più bello è la vostra vita in casa, il corso più bello che loro fanno e di cui noi comunità cristiana godiamo è della relazione che vivono quotidianamente tra di voi. Vi studiano! Voi stunate i figli con uno sguardo ma non crediate che altrettanto non facciano loro. E ci sta che colgano qualcosa che non va, intuitivamente lo capiscono, quello che non accettano e che li si prenda in giro, quello che non accettano è la finzione. Loro colgono

bene e godono di vedere quella sana complicità. Gli adolescenti forse la tengono più dentro quando erano piccolini invece egoisticamente volevano entrarci dentro anche loro nelle vostre risate, nei vostri giochi, l'adolescente vi scanzona un po', ridacchia un po' ma in realtà guardano con molta attenzione e ne godono.

Una parola di gioia, allora, una parola pensata per la gioia del tuo cuore

* * *

Io ho finito. Cosa succede adesso? Perché la sfida di questi incontri è questa, è un'esperienza nuova anche per me, il teatro pieno non aiuta ma mio Dio io spero che sia ancora più pieno ... bene vi saranno distribuiti dei foglietti con due tracce; la prima parte potete rileggerla adesso, nella seconda un piccolo esercizio: fare una condivisione di coppia con una parola pensata. Un piccolo momento che poi potrete prolungare felicemente a casa. Facciamo un po' di silenzio, è un po' difficile capisco in questo luogo, ma ci proviamo. Ci diamo un tempo di dieci minuti ... son troppi, pochi?

* * *

Bene, andrei verso la conclusione. Ecco, io ascolto volentieri dei suggerimenti; questa è stata una fase sperimentale, prendiamola come un laboratorio sul quale lavorare, per voi – non deve essere una cosa che piace a me ma qualcosa che sia utile a voi. Lo sappiamo, nella pastorale familiare si intercettano moltissime e diverse attese, le mettiamo sul tavolo, ce le diciamo e poi cercheremo con la commissione che segue la proposta – la commissione è guidata da Paolo e Antonella – di metterle a frutto. Non abbiate paura, facendo riferimento a loro o a me, di suggerirci le vostre idee in modo da riuscire a tarare bene, pian piano, un itinerario che ci aiuti ad essere famiglia cristiana, cioè la chiesa, ad essere chiesa.

Penso che riuscirlo a fare in un modo bello faccia piacere a tutti, prima di tutto ai vostri figli che sono qua, o sanno dove siete ... perché un figlio cosa si chiede? “Cosa fai ancora, mamma? E' una vita che ascolti 'ste cose!” e invece no, si interroga anche lui e allora non si è mai finito di imparare ad amare. Quindi se il papà e la mamma sono così belli, simpatici vuol dire che c'è qualcuno che vale la pena di conoscere, di incontrare.

I momenti di fraternità; stasera, io per primo, non abbiamo spinto molto per la verità, ma ci sono, ci saranno. Domenica prossima, ad esempio, ci sarà la “Polentata d'autunno”, può essere bello pranzare tutti insieme, avere un ritmo di famiglia insieme: si chiacchiera, ci si incontra, si apre il teatrino e i bimbi possono giocare ... e anche lì questo assegno di fiducia, di conoscenza ci serve per arrivare poi a parlare, a comunicare e a dialogare in maniera più completa.

Vi ringrazio e vi ricordo ancora le tre cose dette all'inizio: pensare la pastorale, il cammino del diaconato, il pellegrinaggio in Terrasanta. Mettiamocene nel cuore e vediamo come costruirle; per me è un orizzonte molto bello di unità pastorale, di

comunità parrocchiale. Verrà poi distribuita a tutti la lettera del vescovo che oggi è stata consegnata alle comunità parrocchiali. Tenendo a cuore queste cose, concludiamo con una preghiera per la famiglia.

O Dio origine e fondamento della comunità domestica fa che nelle nostre famiglie imitiamo le stesse virtù della Santa Famiglia di Nazareth perché riuniti insieme nella tua casa possiamo un giorno godere la gioia eterna.

❖ SECONDO INCONTRO

Iniziamo questo secondo incontro; i tempi, indicativamente, saranno così suddivisi: io parlerò per una ventina di minuti circa, seguirà uno spazio di un quarto d'ora circa in cui la coppia, o il singolo, legge la traccia proposta questa sera – sempre dalla Comunità di Caresto – o inizia un breve confronto magari traendo spunto da alcune domande indicate nella traccia.

Concluderemo riunendoci a gruppi dove avvieremo un confronto e condivisione sul tema.

Ci ritroveremo qui insieme per salutarci.

* * *

Ho scelto questa sera *Filippesi 2, 1-11*

“Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo,
se c'è qualche conforto, frutto della carità,
se c'è qualche comunione di spirito,
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità,
rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria,
ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.
Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.”

Faccio una brevissima premessa. Quando preparavo questi incontri, e in generale, quando pensavo in questo periodo ai sentimenti mi si poneva alla mente sempre un'accezione negativa, e invece ringrazio di aver riflettuto, essendo stato costretto a leggere diversi commenti a questo testo, ed essere entrato così sempre di più nell'idea di quanto sia bello il nostro sentire, di quanto sia importante come cristiani lasciarsi educare al sentire; e soprattutto, avere uno che ci educa a questo, che non ci lascia soli, di quanto sia bello sentirci vivi.

Abbate in voi e tra voi la stessa capacità di sentire di Gesù Cristo. In voi e tra voi; questo è lo scopo dell'apostolo. E' un bellissimo testo che parla dei sentimenti di Gesù, andando a rileggere nella vita di Gesù come Lui ha sentito le cose.

Gesù ha avuto anche sentimenti di collera, di rabbia; Gesù si è indignato in certi momenti, Gesù ha pianto, Gesù ha gioito. Bene, quello che fa l'apostolo e che ci interessa di più è di riportare la comunità a vivere profondamente – ed è ciò che fa lui stesso con questa comunità – a vivere profondamente come Gesù ha vissuto i suoi sentimenti, a portarseli dentro.

Proviamo a vedere.

I Filippesi sono spronati a non rimanere imbrigliati in tensioni, conflitti e rivalità che non consentono all'amore di regnare nella comunità. Le ragioni perché questo debba essere perseguito sono diverse:

- hanno già sperimentato la consolazione che viene da Gesù il quale conferma e rallegra il cammino dei discepoli;
- l'amore reciproco è un vero e proprio conforto;
- la presenza dello Spirito è fonte e motivo di comunione nella diversità – diversità uomo/donna - oggi leggiamo la comunità nella sua prima forma, possiamo dire, quella della comunità coniugale dove rimane inalienabile questa diversità, guai se volessimo annientare o se avessimo l'idolatria per cui l'unità della coppia consista nel togliere la differenza, la diversità.
- tra i fratelli della comunità e tra questi e Paolo c'è un legame di affetto.

Se questo è il punto di partenza, è possibile addirittura gustare la pienezza della gioia nella misura in cui tutti cercano lo stesso sentire, che è il sentire di Gesù. L'unità da perseguire non è di tipo formale ma è quella che, salvaguardando le diversità di ognuno, vive le relazioni nell'amore vicendevole. C'è qualcosa che tutti ci accomuna: l'amore di Gesù per noi.

Pascal diceva: "Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione ma anche con il cuore"

Sentimento è quindi questa capacità di ascolto con il cuore, con i sensi. È una parte fondamentale e bellissima di ciascuno di noi. Quante volte noi capiamo l'altro non per quello che dice – lo ricordavamo la volta scorsa – ma proprio dentro queste viscere che

hanno accolto, che accolgono, che sentono, che vivono l'altro. Tanto che se noi abbiamo una percezione negativa del nostro sentire non c'è comunicazione, non c'è dialogo. Non mi metto in ascolto se io sento una negatività nei miei confronti, un pregiudizio; non riesco a conoscere e ad ascoltare l'altro.

Pregando su questo testo attraverso l'apostolo comprendiamo che lui vive con preoccupazioni il sorgere di divisioni nella comunità e riporta la comunità a guardare a Cristo, portando se stesso dentro quello sguardo. Paolo è per noi testimone di come lui ci consiglia di fare. Paolo stesso guardando a Cristo riesce a trovare forza e senso per il suo vivere.

La sua esortazione e il suo incoraggiamento è cogliere il conforto che nasce dall'amore condiviso, opera dello Spirito che porta alla comunione e guarisce la nostra sordità facendo sentire visceralmente il desiderio forte appassionato di misericordia reciproca. La gioia piena dell'apostolo scaturisce da una comunità che si ri-accorda alla medesima intonazione, che ri-conduce a sentire dentro di essi il riecheggiare della grazia che porta all'unanimità e alla concordia: al medesimo sentire.

Questo sentire non è soggettivo per l'apostolo, non è casuale o improvvisato ma è da imparare da Cristo. Se tutti volgeranno lo sguardo a Lui e educeranno il proprio sentire sul suo esempio li nasce l'essere tutti un'anima sola; un unico pensiero accomunerà i singoli membri della comunità, un'unica passione ci prenderà, ci pervaderà le viscere: amare, amare, amare, amare.

Sentiremo la sete del nostro cuore questo è il miracolo di questo testo che poi riascolteremo: tu senti riaffiorare una speranza che pensavi persa. Non rimani indifferente, perché Cristo è presente, la sua parola agisce e questa parola ti muove in una speranza laddove tu vedevi una distanza infinita.

Qui non è questione di tecniche, è questione dell'esperienza dello Spirito che agisce in noi, che è vivo in noi. Sentiremo la sete del nostro cuore crescere senza misura. Quante volte questo grido, questo sentire dentro la sete di giustizia, la sete d'amore, la sete di verità? E solo la carità di Cristo libererà questo nostro corpo votato alla morte e lo farà diventare meravigliosamente fonte di vita eterna.

In Cristo, con Cristo e per Cristo – la dossologia eucaristica - noi lottiamo e ci doniamo.

Tutto questo sapremo viverlo non più per spirito di parte, di rivalità - di stupida vanagloria, dice il testo - ma l'umiltà ci unirà tutti; l'umiltà che Cristo ci ha straordinariamente insegnato sarà la nostra strada verso la piena gioia. L'altro è più grande di me, è superiore a me: di conseguenza solo così sentirò l'altro come dono.

"L'umiltà è l'aspetto più radicale dell'amore" afferma Francois Varillon in un testo sull'umiltà di Dio, (Qiqajon, Magnano 1999)

Infine, l'apertura di libertà da se ci insegna la via di una fraternità di chiesa, di comunità. Non cerco il mio interesse ma quello dell'altro. Quante volte un litigio passa da un sentire mio? Partono da un mio non sentire? E' sbagliata antropologicamente

l'impostazione, ch  l'impostazione dell'amore   esattamente il contrario; tu hai deciso una cosa straordinaria, tu non vuoi pi  sentire te stesso ma vuoi vivere l'esodo, il tuo sentire   vivere per l'altro. Questa non   una frase, questa   la professione di una vita, questa   la professione dell'amore, questo   il compito di una umanit  nuova che si decentra da s . Imparare a decentrarsi, educare i figli a questo decentramento da s  in una societ  che spinge a concentrarti su di te.

Non cerco il mio interesse, ma quello dell'altro; uscire dall'io per entrare nel tu, per fare dello scopo alto della mia vita il prendermi cura di te. Ci  che nel matrimonio vi siete detti con forza e speranza, Cristo vi insegna a viverlo con gioia.

Non pensate mai di stancarvi ad imparare ad amare quando siete alla scuola di Cristo ma sentitevi sempre in quella gioia un po' pi  grande di chi ha sete di imparare, sa di dover imparare. E quindi non si colpevolizza inutilmente – anche questa   una forma di chiusura su di s  – ma lascia dilatare il proprio cuore in una speranza che ti verr  presto donata.

E l'apostolo prende il volo elevandoci con il linguaggio poetico per invitarci ad osare molto di pi  di ci  che abbiamo ascoltato con le orecchie. E' ascoltando con il cuore e sentendo dentro di noi questo mistero d'amore che urge, che nell'ascolto di questa Parola muove, mi muove dentro e mi muovo cos  dietro di Lui nella sequela dell'amore, mi lascio innalzare e il mio cuore schiude la mia vita, la apre [l'amore] e nel medesimo istante che io penso di dare, di donare, entra in noi, in me, un fiume di grazia, il fiume di acqua viva che ancora oggi sgorga dal cuore di Cristo per noi.

Acqua zampillante che sazia quell'arsura d'amore che sembrava un inestinguibile tormento di solitudine, di vita inappagata, triste e vuota.

Andiamo insieme alla scuola di Cristo gareggiando vicendevolmente nell'amore. Sentire   lasciarsi muovere nella passione di Cristo.

Mons. Carlo Rocchetta, nel suo testo "Viaggio nella tenerezza nuziale" - EDB, Bologna 2007) individua due categorie:

La tenerezza come sentimento e il sentimentalismo della tenerezza.

Oggi dobbiamo ridare dignit , e Cristo d  dignit  a questa parola, al sentimento che non   sentimentalismo.

Il primo, dice,   sul piano dell'essere; il secondo   sul piano dell'avere. Il primo   attento a un'identit , quindi al dono di te verso l'altro; il sentimentalismo   un'attenzione a te. Il primo va verso il tu dell'altro, il sentimentalismo va verso se stessi. Il primo   segno di forza, il secondo   una debolezza che segna il lasciarsi andare senza speranza.

Il primo   capace di creativit , il secondo   passivit . Il primo ti porta a una responsabilit , il secondo rimane sempre in un atteggiamento di superficialit .

Potremmo chiederci quali sono i nostri sentimenti più frequenti: collera, paura, tristezza, gioia.

Dovremmo avere la serenità di chiederci: “Quando li provo?”. Chiedersi perché sono in collera? Tua moglie non ti ha mai visto in collera? E non fermarti qui; chiediti cosa ti fa andare in collera, cosa ti fa paura? Non dimentichiamo che in questa società stanno cercando di metterci paura e un popolo che ha paura è più facile da controllare, perché si attacca alle soddisfazioni di breve durata, immediate; non ha uno sguardo di profezia, di costruzione di un progetto di vita lungo termine. Quando si ha paura si pensa alle cose più contingenti, immediate.

Cosa ti rende triste? Hai mai chiesto a tua moglie cosa la rende triste? Ti sei mai sentito accolto nella tua tristezza?- quando hai dato tutto per chiuso, tanto lei non mi capisce! – cioè non mi sente, non mi sente più, non sente la mia sofferenza; è umiliante doverglielo dire, è faticoso ... e quindi non glielo comunico più.

Quanto conduco nella mia famiglia, e mi domina, questo processo cristiano? Guardate che la lettera che abbiamo ascoltato e che dopo riascolteremo e che vi invito poi a riprendere è una chiave di lettura che ci responsabilizza, dove Cristo ci dice cosa lui ha fatto e quindi ci riappropriamo del tema della sequela.

Quando noi siamo battezzati, diventiamo cristiani, ci impegniamo a questo: a vivere la realtà come Cristo l’ha vissuta.

E ancora; nella gioia, dare delle conferme, non dare mai per scontato. Chi è nella gioia facilmente è una persona che sa dire grazie. Non quei grazie melensi e formali, non cadiamo in un cristianesimo o in una relazione coniugale formale; il sentire sfugge questo, non vuole essere imbrigliato in forme.

E’ vero, ci sono riti, abitudini, tradizioni che sono importanti, che quando vissuti bene aiutano anzi a tenere alta la capacità di ascolto profondo dell’altro. Tante incomprensioni nella coppia nascono probabilmente proprio da questa non comunicazione di sentimenti. E non si smette, neanche dopo trenta, quaranta, cinquant’anni di matrimonio; non è che bisogna smettere di sentire – non son più giovane! – anzi dovrebbe essersi affinata la capacità di muoversi in una compassione verso l’altro; oppure di riscoprire nuova questa capacità di sentirsi vivo.

Io mi ribello ma voi dovrete ribellarvi a questa idea per cui vedete i vostri coetanei, di tutte le età, ma i più tristi sono quelli di 60, 70 anni che sembrano dei quindicenni e quasi riescono a far passare l’idea che son più felici di te! Su questo non scherziamo, quella profondità e quella gioia deve essere iscritta nei vostri volti e i giovani, i vostri figli, che la vedono e la sentono, dentro, non avranno paura di scoprire le vie alte che Cristo ci indica per raggiungere queste vette di felicità, e di intesa, e di intimità.

Un itinerario per imparare a sentire, ci suggerisce sempre Rocchetta.

Sentire di esserci, sentire di amare, sentire di essere amati, riconoscenza adorante.

Un itinerario prezioso.

- **Io sono**

implica riconoscere che io mi ricevo in dono in ogni istante. Scrive il teologo Bruno Forte: "Tenerenza è dire grazie con la vita: e ringraziare è gioia perché è umile riconoscimento dell'essere amati".

- **Sentire di amare**

È nell'atto d'amore che l'uomo coglie la sua esistenza come piena e desiderabile. Essere è amare e amare è essere. È solo amando che l'uomo conosce veramente la realtà, quindi l'altro. Solo chi ama, solo nell'amore conosco, solo amando conosci. Fino a quanto tu non ami l'altro non lo conoscerai mai. Un educatore se non ama non conoscerà mai i suoi ragazzi; uno che fa servizio in Caritas, in Centro d'Ascolto se non impara ad amare l'altro e a prepararsi a quest'amore per l'altro non l'incontrerà mai. Destinati a vivere da innamorati: questa è la meraviglia scoperta che siamo chiamati a vivere vicino a Dio; ad imparare da Dio per rimanere innamorati dell'uomo e di ogni uomo.

Chi legge il testo di Paolo legge il testo di uno che è innamorato. Noi sappiamo che Cristo è innamorato dell'uomo perché ce lo dice Paolo che è innamorato di Cristo, è amante dell'uomo. Vivere vicino a Dio vuol dire vivere da innamorato, quindi non più il senso del dover fare delle cose ma il senso di piacere, di essere in casa tua con i figli e rompere quella monotonia ... o con tuo marito, ripetitiva, fatta di cose molto semplici: apparecchiare e sporcicare e lavare i panni ... potete elencarmeli voi, io sono fortunato, ne faccio poche di queste cose o piuttosto sono sfortunato, ne faccio troppo poche. Però sentire dentro in quello la poesia dell'amore, e solo un grande innamorato, cioè un grande amante vive con letizia tutto ciò, vive come un dono il poter fare da mangiare ai figli, al marito.

Vive come dono il tornare a casa e mettersi in ascolto della sposa, che sente questo desiderio, si educa a questo desiderio perché ci entra come Cristo entrerebbe in quella casa lì. Preso dal desiderio di far sentire unica la sua sposa, unica. E' una fantasia che non nasce da una curvatura su di te, dall'egoismo per il tuo piacere ma nasce dall'essere spalancati, aperti, pervasi dal mistero dell'amore di Dio che tu sei contento di incarnare proprio lì, nella sfida di tutti i giorni, nella quotidianità.

Mi è capitato di parlare con una signora che mi diceva: questa vita è troppo bella, don, bisognerebbe che fosse eterna.

Le ho risposto: hai ragione, è eterna.

Sì, ma non voglio morire!

Eh questo lo capisco anch'io ... nessuno ha molta voglia di quel passaggio lì poi come prete ... però se io sono serio nel mio cuore la morte ... la morte la desidero solo quando sono triste, quando non sei triste non desideri, non puoi, nemmeno per un attimo ...

Nei momenti di apertura, quando insieme ci mettiamo *quell'assegno di fiducia* com dicevamo la volta scorsa, in questo momento in cui stiamo costruendo il progetto dell'unità pastorale, questo nuovo essere chiesa in un tempo che è cambiato, un mondo che è cambiato ... ma Gesù Cristo rimane, il suo stile rimane; lo stile della scoperta che io sono fatto per amare, per aprirmi, per uscire dal mio io con quell'attenzione verso l'altro, rinnovata e gratuita, anche se ferita. Ecco perché Cristo è maestro in questo, perché Lui che era si è spogliato e in questa via di libertà si è fatto gioia. Noi siamo certi di essere amati, quel sentire di Dio, quei sentimenti che Paolo vuole che noi viviamo non sono perché è brutto, perché è triste, sono perché la vera gioia è sentire come Cristo sente l'umanità.

Ma voi entrate nell'idea di metterci davanti a Cristo, al giovedì nell'adorazione in chiesa ... e pensare a come vivrebbe Cristo quei momenti lì! Quell'istante di essere in casa tua oggi, non quando avevi vent'anni o quando saranno finiti i problemi e sarai in pensione ... perché noi viviamo o nella nostalgia del passato o pensando al giorno in cui finiranno tutti i nostri problemi. Noi dobbiamo vivere adesso, come Cristo vivrebbe questo adesso, come bacerebbe la sua sposa, come la farebbe sentire amata, come l'abbraccerebbe, come accoglierebbe quel figlio che non fa ciò che tu vuoi, che non ti fa sentire padre, madre realizzati. Cristo cosa farebbe con lui, come vivrebbe con lui?

La preghiera degli sposi nasce allora proprio dentro questa riflessione, questo entrare dentro quel figlio suo, quel fratello suo, quell'occasione di amare con il cuore di Cristo, con quelle attese anche non realizzate; questo è vivere da innamorati.

Il testo di Rocchetta ripropone poi cinque concetti per imparare ad amare ripresi dal libro di Mounier.

- Uscire da se,
- Comprendere
- Prendere su di se
- Dare con generosità
- Rendersi fedele

Questo l'itinerario per imparare la via di Cristo.

▪ Sentire di essere amati

È ascoltare qualcuno che ti fa sentire eterno, come dice G. Marcel: "amare è dire a qualcuno tu non morirai mai". Ecco perché noi siamo amati, perché Dio ci ha detto fin dal nostro concepimento: "Tu non morirai mai".

Provate a ripetere questa frase, tu non morirai mai; perché amato, posso dirlo solo per questo. E nell'ingiustizia di questo mondo io vedo quella sofferenza lontana da me nella speranza di un Dio che non lo lascerà morire ma gli ridarà pienezza e dignità di vita. Io sono chiamato a dirglielo, in anticipo, con la mia umanità, che lui non morirà mai.

Giovanni Paolo II scriveva nella *Redemptor Hominis* al numero 10: “L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.”

Quindi il grande dono che il Signore ci ha fatto è proprio quello di chiamarci nell'eucaristia a partecipare all'amore, a prendere parte all'amore. Quando usciamo con quella particola di chiesa, con quella parte di chiesa usciamo con la missione di rendere quella parte eterna, amata; quella parte non è una struttura, è una persona, è un insieme di persone.

Riuscire ad avere dentro questa capacità di guardare l'altro e di farlo sentire amato, questo è tipico di tanti santi; penso che sia tipico di tanti sposi che nello sguardo dell'altro gli sta dicendo il tutto della verità: “Tu non morirai” cioè, io ti amo. Con uno sguardo! Ma questo non lo improvvisi, è proprio solo di chi è completamente decentrato da sé, è unicamente sbilanciato verso, con gratuità.

Non è roba per noi, non vi scandalizzate se non riuscite, io per primo non ci riesco; questo però, anche nel fallimento, deve riportarmi solo davanti alla croce di Cristo, a ricordarmi che senza umiltà non si fa l'amore, non si costruisce l'amore.

▪ Riconoscenza adorante

Il cuore non può essere costretto ma può essere educato a scoprire la grandezza della chiamata e la bellezza della proposta.

Dio esce da sé: l'uscita da sé per essere nell'altro è l'espressione più profonda dell'amore di Dio.

Il regime del privilegio condanna alla solitudine, quello dello svuotamento apre alla comunione. Non c'è relazione con l'altro nella verità se non nello spogliamento. *Da ricco che era si è fatto povero per noi*, dirà Paolo in 2Cor 8,9.

Ecco le tre parole chiave: servo, umile, obbediente. Tre parole di scandalo, sono di scandalo, deve scandalizzarsi un po' il nostro cuore, che ferito, ha paura di essere servo, ha paura di essere umile anche se è l'aspetto più radicale dell'amore perché davanti a una persona umile tutti si lasciano amare, si lasciano istruire.

Queste tre parole oggi sono di scandalo, sono le tre parole che però Dio ha assunto; Lui si è fatto servo, umile e obbediente. Se io voglio lasciarmi catturare da questa logica devo imparare da Cristo, che come ripete l'apostolo: “Imparerò l'obbedienza dalle cose che patì”. Un Dio che nella sua umanità ha imparato; solo chi cammina nell'amore è disposto ad imparare, quando uno sa già l'amore l'ha perso per sempre e forse definitivamente, quando uno si sente alla scuola dell'amore – cioè sente quella sete,

quell'arsura non saziata – sente una giovinezza, sente che quella parola che ha ascoltato da Dio è sua, lo muove.

Quello di reimparare a sentire è uno dei canali, secondo me, attraverso cui si può tanto educare l'uomo, in cui si può incontrare l'uomo che oggi un po' ha perso non tanto il desiderio di amare quanto la capacità di camminare nella via dell'amore.

All'Angelus del 13 febbraio 1994, Giovanni Paolo II dice: *“L'amore autentico non è vago sentimento né cieca passione. E' un atteggiamento interiore che impegna tutto l'essere umano. E' un guardare all'altro non per servirsene, ma per servirlo. E' la capacità di gioire con chi gioisce e di soffrire con chi soffre. E' condivisione di quanto si possiede, perché nessuno resti privo del necessario.*

Pensate a questa frase applicata nelle relazioni! Quante volte lasciamo che guardando agli altri, alle altre coppie sorga solo invidia, gelosia – a loro va sempre tutto bene, a noi no – , ci sentiamo minacciati dalla felicità degli altri! No, devo sentirmi impresiosito dalla felicità dell'altro, però tu che sei felice lo sei perché devi donarla altrimenti quella diventa la tua tentazione se diventi motivo di giudizio. Quante volte, in campo educativo, una famiglia che ha dei figli bravi scivola in questo. Fosse anche un errore oggettivo che commette chi è di fianco a te, famiglia come te, nell'educare i suoi figli tu sei lì non per giudicare ma per amare di più; sei lì per aprire di più la tua maternità, la tua paternità – ecco la chiesa, è fatta la chiesa per chi impara nell'eucaristia a pensare a noi, e quel noi nella famiglia diventa famiglia di famiglie; cioè, è un'estensione.

L'amore, in una parola, è dono di sé. Quest'amore, che costituisce il grande messaggio del cristianesimo, è attinto sempre di nuovo ai piedi della Croce, davanti all'immagine sconvolgente del Figlio di Dio incarnato che si sacrifica per la salvezza dell'uomo.

E' quest'amore che le famiglie sono specialmente invitate a riscoprire nell'anno a loro dedicato. La famiglia, grande laboratorio di amore, è la prima scuola, anzi, una scuola permanente, in cui l'educazione all'amore avviene non con aride nozioni, ma con la forza incisiva dell'esperienza. Possa ogni famiglia riscoprire veramente la propria vocazione all'amore! Amore che è rispetto assoluto del disegno di Dio, amore che è scelta e dono reciproco di sé all'interno del nucleo familiare.” (Angelus di Giovanni Paolo II 13 febbraio 1994)

A conclusione, rileggiamo la lettera di Paolo. E' un invito alla speranza, un invito alla responsabilità, alla gioia della libertà.

*In appendice alla trascrizione del 2. incontro,
il testo di una canzone che cerca di comunicare
i sentimenti di una relazione di coppia.
Don Pietro non aveva potuto commentarlo visto l'orario.*

In punta di piedi - nathlie

*Erano pezzi di vetro
sparsi sul nostro cammino
le nostre difese
lasciate sospese.*

*Fluida acqua che scorre
i nodi miei già si sciogliono
come neve d'estate
ma ti guardo tornare su letti di spine
le nostre parole lontane dal cuore
le nostre paure immotivate, congelate.*

*L'amore con te è come camminare
in punta di piedi senza potersi fermare*

*Ma sento il tuo calore forte
negli angoli bui delle tue stanze gelate
appesa al tuo respiro mi vedo cadere
per poi ritornare a sentirmi felice.*

*Ma la tensione che sento verso il tuo respiro
mi distoglie dal pensiero
di tutto ciò che abbiamo perso
e credo a volte di volere riparare
di poter ricostruire
tutto nuovo e un po' diverso.*

*Ma sento il tuo calore forte
negli angoli bui delle tue stanze gelate
appesa al tuo respiro mi vedo cadere
per poi ritornare a sentirmi felice.
Mi fermo di fronte al tuo viso
tu che dormi disteso e non sai
di poterti affidare
di poterti fidare
di me.*

Appunti tratti dall'incontro del 21 novembre 2010 non rivisti dall'autore